

Burgo, ultimo atto: 169 licenziamenti

● In febbraio l'azienda chiuderà per sempre
● Perdite per 50 milioni ● I lavoratori: «Così si poteva salvare»

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Fine della corsa. Il 9 febbraio 2014, i 169 lavoratori delle Cartiere Burgo di Mantova resteranno senza lavoro. Le lettere per l'avviamento della procedura di mobilità - mandate a tutti, tranne il direttore Arno Alzetta - sono arrivate alcuni giorni fa. E non lasciano grandi spiragli di speranza a chi si è battuto per riaccendere i motori della storica fabbrica: «Totale cessazione dell'attività», si legge nelle missive.

L'industria italiana perde un altro pezzo. E, con esso, rischia di andare in rovina un interessante manufatto come lo stabilimento - ribattezzato la "fabbrica sospesa" - firmato negli anni '60 dall'architetto Pier Luigi Nervi. Nella mensa occupata da mesi dai

dipendenti in lotta - solo una decina era rimasta al lavoro per sorvegliare il sito - l'amaro è tanta.

«Dopo un anno di cassa integrazione speciale per crisi, stavolta siamo alla fine - osserva Gian Paolo Franzini, delle Rsu della fabbrica -. Dal 2008 abbiamo fatto presente all'azienda che c'era bisogno di puntare su produzioni diverse dalla carta da giornale, il cui calo è costante da anni. Avevamo suggerito di tentare con il cartone da imballaggio, ma non c'è stato verso, e siamo andati fuori mercato». «Basti pensare - esemplifica Franzini, uno degli animatori della protesta in Burgo - che realizzare una tonnellata di carta da giornale costa 610 euro, mentre il prezzo di vendita non supera i 470 euro». In tre anni sono stati buttati 50 milioni di euro.

Abbassare le serrande rientra in un piano di riorganizzazione avviato dal colosso Burgo: la produzione degli 11 stabilimenti del gruppo, che si aggira attorno ai 2 milioni e mezzo di tonnellate, sarà tagliata di oltre un milione e 400mila tonnellate. Colpa sostiene l'azienda - della crisi globale, dell'avanzata di internet e della «perdurante criticità del mercato della carta di giornale».

A nulla è servito l'impegno dei sindacati (il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, era stata in visita allo stabilimento in agosto); a nulla la mobilitazione dei cittadini, che hanno sostenuto la lotta dei lavoratori portando viveri e partecipando attivamente alle iniziative di sostegno; a nulla il *testimonial* Roberto Boninsegna, che ha festeggiato i suoi 70 anni nella fabbrica dove il padre, comunista e sindacalista, lavorò a lungo.

Eppure, c'è chi non si arrende. «La botta per il morale è pesante, ma l'occupazione va avanti, non ci piove», taglia corto Franzini. In questi giorni ci sarà un incontro tra sindacati e azienda per vedere di trovare un accordo sulle mensilità che il gruppo deve versare all'Inps. E poi si spera che qualche imprenditore sia interessato a rilevare l'azienda, magari sfruttando le agevolazioni per chi assume persone in mobilità. Il primo indiziato sarebbe Bruno Zago, amministratore della trevigiana Pro-Gest, ma l'investimento necessario si aggira sui 50 milioni di euro. Con la crisi che c'è, trovarli, anche appoggiandosi alle banche, non è un'impresa da poco.



Marco Patuano in Senato ROBERTO MONALDO / LAPRESSE HEAR FOTO AP

Fossati contro Patuano sul prestito Telecom

● Il patron Findim smentisce l'amministratore delegato, «non sono stato informato» ● L'azienda assicura: il piano triennale non tocca l'occupazione

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Manca ancora un mese all'assemblea dei soci Telecom richiesta dal principale azionista di minoranza Marco Fossati per la revoca del cda, eppure il clima appare già rovente a dispetto dell'autunno inoltrato. Ieri, infatti, è andata in scena una polemica a distanza fra l'azienda e lo stesso Fossati, oggetto il discorso prestito convertendo varato e concluso pochi giorni fa. Ad iniziare è stato l'amministratore delegato del gruppo, Marco Patuano, nel corso di un'audizione al Senato: «Il presidente della Findim - ha detto - era stato avvisato dal presidente di Morgan Stanley Italia, Domenico Siniscalco, del convertendo da 1,3 miliardi di euro. Fossati è stato contattato da lui telefonicamente». Parole che sono andate di traverso al diretto interessato, la cui replica è arrivata dopo poche ore. «In merito alle affermazioni di Patuano, ribadisco - si legge nella nota del presidente della Findim - di non aver ricevuto l'offerta di acquisto del convertendo da parte di Domenico Siniscalco né di essere stato messo in grado di partecipare alla sottoscrizione». Non solo, Fossati ha aggiunto che, «come Siniscal-

co potrà confermare, sono stato io la sera di giovedì 7 novembre a contattarlo via sms alle ore 22:44 chiedendo informazioni più precise relative al convertendo. A domanda Siniscalco rispondeva di non essere al corrente dei termini della transazione, e comunque a lui risultava essere un aumento di capitale contingente offerto a tutti». Insomma un bel pasticcio, che non è stato peraltro risolto da un'ulteriore nota, emessa questa volta da Telecom Italia. «Durante il processo di collocamento del bond convertendo di giovedì 7 novembre 2013 - si legge - i "joint bookrunners", anche su indicazione della società, hanno cercato di mettersi in contatto telefonico con l'azionista, non ricevendo risposta. Successivamente e sempre a processo di collocamento aperto, sono intercorsi contatti fra l'azionista medesimo e un rappresentante dei joint bookrunners, da cui non è emerso un interesse dell'azionista a prendere parte al collocamento». Come si vede, il nome di Siniscalco scompare dalla ricostruzione dei fatti dell'azienda, che prosegue: «Tale interesse è stato, invece, manifestato in una conversazione telefonica avvenuta nella tarda mattina di venerdì 8 novembre 2013, a collocamento ormai

chiuso da alcune ore».

Tornando all'audizione di Patuano, sono stati toccati un po' tutti i temi caldi. «Non abbiamo sollecitato e non stiamo sollecitando offerte sul Brasile perché, lo sto ripetendo, per noi è asset strategico», ha dichiarato l'amministratore delegato. «Con Telefonica - ha aggiunto - abbiamo un assoluto divieto di parlare su qualsiasi cosa riguardi i mercati in cui siamo presenti entrambi, ed in particolare siamo piuttosto maniacali nel non confrontarci sulle tematiche del Sud America, territori dove ci affrontiamo anche in modo piuttosto duro». Sulla riforma della legge sull'opa ed in particolare sulla soglia del 30%, per Patuano «se il governo decide di cambiare, che lo faccia avendo ben presente i criteri di certezza e prevedibilità». Quanto ai rating di Telecom ormai ai minimi termini, non sono un particolare problema, «ma se sul mercato ci fosse meno liquidità, rifinanziare il debito potrebbe diventare più difficile». Inoltre, Patuano ha assicurato che Telecom è in grado di sostenere autonomamente il suo piano di investimenti triennale «e di salvaguardare l'occupazione pur in un difficile contesto macroeconomico e di settore».

FORLÌ

Dometic, c'è l'intesa: un anno di cassa e incentivi all'esodo

In estate era salita all'onore delle cronache perché alcuni dirigenti avevano tentato di svuotare nottetempo i magazzini di Forlì per delocalizzare in Cina. Ieri, è arrivato l'accordo sulla vertenza della multinazionale svedese Dometic Italy. Grazie anche al «ruolo attivo del ministero del Lavoro», riportano Fiom, Fim e Uilm in una nota, è stato definito e concordato il ricorso per 12 mesi alla cassa integrazione per crisi aziendale e a un pacchetto di interventi, a partire dalla mobilità volontaria con incentivi di 30.000 o 20.000 euro a testa a seconda del momento di uscita dall'azienda. «Punto determinante» dell'accordo è il mantenimento della produzione nel sito di Forlì, che riduce gli esuberanti da 45 (di cui 40 a Forlì) a 26 (di cui 21 a Forlì).

«La costituente per un'Europa sociale e democratica»

L'idea che si possa risolvere tutto con nuove formule politiche ha stancato. Sono vent'anni che ci ripetono che ci stiamo avviando a una semplificazione del quadro politico "grazie" al sistema maggioritario e al bipolarismo, e invece assistiamo a una continua frammentazione. L'ingegneria politica e le costruzioni di nuove architetture istituzionali non hanno portato da nessuna parte, solo a una progressiva impotenza della politica. Ogni volta che qualcuno s'è posto il problema di costruire una nuova forza politica è successo che anziché una ne sono nate due o tre.

Una fase costituente serve a costruire le condizioni per la partecipazione di massa alla costruzione di un nuovo processo ispirato ai valori e ai principi della nostra Costituzione, che è antifascista, democratica, fondata sul lavoro e si pone l'obiettivo di estendere diritti e libertà. È su tali basi che si deve verificare la capacità di costruire la rappresentanza per un nuovo modello sociale. In Italia e in Europa.

L'ANTICIPAZIONE

MAURIZIO LANDINI

Il leader della Fiom ha scritto un libro sulla crisi economica e politica di questi anni. Centralità del lavoro e Costituzione le strade per uscirne



«FORZA LAVORO» Feltrinelli editore pagine 135 14 euro

È una proposta per le forze organizzate e i dirigenti, ma che si rivolge soprattutto alle tante persone che oggi ritengono impraticabile il terreno della politica e rivolgono il loro impegno al volontariato e all'associazionismo. Perché non è vero che questo sia ormai un paese di menefreghisti e anche il voto di protesta, come molta parte dell'astensionismo, sono una richiesta di cambiamento.

Noi oggi siamo impegnati in primo luogo nella costruzione di un sindacato democratico e nella riunificazione del lavoro, nella lotta per abbattere la precarietà e la disoccupazione e per affermare il lavoro con i diritti, siamo nel pieno di una battaglia politica e sindacale, portando il contributo della Fiom a tutta la Cgil, per cambiarla e farla crescere. Così a chi periodicamente mi chiede perché non mi impegni di più in politica - o più prosaicamente "perché non ti candidi" - rispondo che la Fiom è già in campo da anni e grazie alle lotte dei metalmeccanici siamo diventati un punto di riferimento anche fuori dal mondo del lavoro: spesso giova-

ni, precari, lavoratori di altre categorie e tanti cittadini ci chiedono "come si fa a iscriversi alla Fiom non essendo metalmeccanici".

Una domanda tutta politica, che nasce da ciò che siamo stati in questi anni e che continuiamo a essere, rappresentando un punto di vista autonomo del lavoro subordinato, dando voce a chi non rinuncia ai diritti. E assumendo un'idea precisa del mondo fondata sulla giustizia sociale, sul conflitto come elemento costitutivo di ogni percorso democratico.

Oggi offriamo un contributo alla costruzione di una costituente per un'Europa sociale e democratica, e trovo assolutamente coerente farlo in qualità di segretario generale della Fiom, finché gli iscritti lo vorranno e lo statuto me lo concederà, perché questo per me è il compito di un vero sindacato confederale. Del resto, nei momenti più alti della storia della Fiom o della Cgil, ogni programma o proposta non si limitava alla contingenza o a risolvere un'emergenza: il piano del lavoro di Di Vittorio non si proponeva

"semplicemente" di dare un'occupazione a chi non ce l'aveva o di far avere un po' di cibo agli affamati, ma attraverso il lavoro e i suoi diritti intendeva tenere aperta la possibilità di trasformare il paese e arrivare a una compiuta realizzazione dei valori della Costituzione. Da un certo punto di vista oggi siamo in una fase analoga: allora c'era da ricostruire il paese dopo la guerra: ora dobbiamo misurarci con le macerie della guerra sociale ancora in corso, che ha determinato un livello di disuguaglianze e di povertà paragonabili a quelli di un vero e proprio conflitto.

È utopia proporre una ricostruzione politica, sociale e culturale che oggi nel nostro paese può suonare come una rivoluzione? Forse, ma ci sono fasi storiche in cui senza utopia non si va da nessuna parte. Il problema è capire se nella pratica quotidiana, nella passione e nei punti di vista che mettiamo in campo, siamo in grado, qui e ora, di costruire una simile rivoluzione. Per cambiare la società e il quadro politico. Con la forza del lavoro.